Il convegno nazionale della stampa cattolica (UCSI) a Recoaro Terme

Le concentrazioni editoriali contro la libera informazione

Gli interventi di Forcella del « Giorno » e di Vecchiatto della « Gazzetta del Popolo »: lo Stato chiamato a una profonda riforma democratica dei servizi radiotelevisivi e delle agenzie giornalistiche - Privo di impegni concreti il discorso del ministro Piccoli, presidente dell'UCSI - Il compagno Curzi: assicurare gratuitamente a tutti i giornali la carta per le prime otto pagine e democratizzare la ripartizione della pubblicità - Intollerabile mancanza di un unico organismo nazionale di distribuzione

DALL'INVIATO

RECOARO, 27 giugno

Nascerà in Italia una forma, una esperienza nuova di giornalismo svincolato da ogni altro modello proposto nel mondo contemporaneo? Il processo di crescita democratica in un Paese come il nostro nel quale la tensione sociale e politica rimette continuamente in discussione tutti gli squilibri, saprà pervenire a nuovi traguardi, a nuove frontiere proprio nel punto forse più alto e più delicato che caratterizza un sistema di libertà, il punto cioè della libertà di stampa?

A questi interrogativi l'annuale convegno nazionale dell'UCSI (Unione Cattolica della Stampa Italiana), ospite ormai tradizionalmente delle Terme di Recoaro, non ha fornito delle risposte definitive. Ha approfondito un discorso nel quale ha chiamato ad interloquire forze e componenti politiche e ideali diverse del giornalismo italiano, in un confronto civile e produttivo.

Come in altri campi decisivi della nostra vita sociale, la situazione nel settore della stampa e dell'informazione presenta tendenze e potenzialità diverse, quando non addirittura opposte. Da un lato esistono pericoli gravissimi di involuzione e di soffocamento della pluralità di voci che deve distinguere una stampa libera. Il processo di « concentrazione » delle testate, i costi crescenti, la discriminazione nella assegnazione di quella autentica forma di finanziamento indiretto costituito dalla pubblicità, rendono sempre più precaria e difficile la sopravvivenza di quei giornali che non abbiano alle proprie spalle potenti gruppi economici.

D'altro canto, lo stesso altissimo livello di politicizzazione delle masse popolari italiane, la profonda spinta al rinnovamento sociale e politico, la domanda sempre più ampia di « partecipazione » hanno reso clamorosamente e perfino drammaticamente evidente il distacco, il solco amplissimo esistente fra la maggior parte degli organi di informazione italiani ed il « Paese reale ».

Di questo conflitto, di questo insostenibile distacco hanno finito col prendere coscienza, in larga, significativa misura, proprio i giornalisti.

E veniamo agli interventi di questa mattina: fra i primi Enzo Forcella, editorialista del « Giorno », nella sua relazione su « proprietà e concentrazione ».

La storia degli ultimi cinquant'anni di giornalismo in Italia è caratterizzata dalla progressiva « occupazione » della proprietà delle testate e delle aziende editoriali di quotidiani da parte di gruppi finanziari ed industriali privati che concepiscono il giornale solo come uno strumento di pressione politica e di difesa dei propri interessi.

Manca del tutto in Italia la figura dell'editore-imprenditore, ed è venuta a mancare una grande base di massa, per la diffusione e la lettura del quotidiano. Una simile situazione, consolidatasi durante il fascismo, viene parzialmente spezzata dopo la Liberazione, con l'ingresso dello Stato nel settore della stampa e degli strumenti di informazione radiotelevisivi. Questo è il fatto nuovo su cui far leva per promuovere in Italia un processo nuovo di sviluppo della stampa come « servizio pubblico ». Condizione di ciò non è tuttavia la semplice estensione dell'intervento dello Stato, bensì una profonda riforma di tipo democratico che investa la gestione dei servizi radiotelevisivi e delle aziende giornalistiche, e che muova da un controllo del processo di concentrazione oggi in atto.

Dal punto dove ha terminato Forcella, è ripartito Giorgio Vecchiatto, direttore della *Gazzetta del Popolo*, nel sostenere l'esigenza di « una legge per l'editoria ». E su questi binari si è mossa l'intera discussione. In proposito, il convegno non è stato privo di interlocutori anche autorevoli.

Lo stesso presidente della UCSI, on. Flaminio Piccoli, è ministro delle Partecipazioni statali, cioè uno dei principali destinatari delle richieste che muovono dal mondo del giornalismo. Ebbene, l'on. Piccoli tanto è stato prodigo di affermazioni d'ordine generale, sicuramente valide ed apprezzabili, quanto è stato avaro di indicazioni, di impegni concreti a breve scadenza.

Quanto siano urgenti questi temi, l'ha sottolineato Vecchiatto nella sua relazione, fornendo un quadro veramente drammatico della condizione in cui operano i giornali che non appartengono alle grandi concentrazioni monopolistiche. Le misure per fronteggiare tali situazioni, non appaiono tuttavia esorbitanti. Lo Stato stanzia pure quaranta miliardi per il cinema, e copre il passivo annuale di trentasei miliardi del teatro lirico. Ora, il deficit dell'intera stampa quotidiana italiana sembra non superi i quindici miliardi, mentre con trenta miliardi (il costo di una trentina di chilometri di autostrada) si assicurerebbero le necessarie trasformazioni tecnologiche.

Indipensabile, è inoltre garantire una equa ripartizione della pubblicità, quanto meno da parte delle aziende a Partecipazione statale. Di una legge per l'editoria si parla da anni, ma non solo il progetto non è ancora arrivato al Consiglio dei ministri: lo schema predisposto dal sottosegretario on. Bisaglia durante la presidenza Rumor, sul quale sarà aperto il dialogo con le associazioni dei giornalisti, è stato ora gravemente peggiorato.

Tale fatto è stato denunciato nel suo intervento dal compagno Alessandro Curzi de *l'Unità* (che ieri era stato chiamato ad aprire il convegno nella sua veste di membro dell'esecutivo della Federazione nazionale della stampa italiana). Curzi è partito dai « fatti nuovi » che si sono determinati, sotto la spinta democratica del Paese, fra i giornalisti nella stessa organizzazione sindacale di categoria, la quale oggi si batte, fuori da ogni angustia corporativa per una autentica profonda riforma degli strumenti di informazione, per fare della difesa e dello sviluppo della libertà di stampa, una delle grandi questioni della società italiana. Occorrono però misure urgenti, da affrontare in tempi brevi. Il progetto di legge sull'editoria va profondamente modificato. Provvedimenti immediati possono nel frattempo essere presi.

Fra questi, Curzi ha indicato quello di assicurare gratuitamente a tutti i giornali la carta per la stampa delle prime otto pagine. Per le pagine successive, ogni giornale dovrebbe invece acquistare la carta a prezzo di mercato, per non ottenere agevolazioni per le pagine che vengono utilizzate quasi interamente per incassare i gettiti della pubblicità.

Garantire la vita dei giornali significa anche assicurarne i canali di diffusione. Su questo punto si è svolta ieri, nell'ambito del convegno di Recoaro, una tavola rotonda sul « monopolio della distribuzione ».

E' noto che in Italia la diffusione dei giornali avviene quasi esclusivamente attraverso quei punti di vendita specializzati che sono le edicole. Meno di ventimila in tutto, ha ricordato Angiolo Berti, uno dei partecipanti alla tavola rotonda. Troppo poche. Se si vuole allargare la cerchia dei lettori, bisogna « liberalizzare » i punti di vendita, permettendo l'acquisto dei giornali anche presso altri punti di vendita come i tabaccai. A questa impostazione hanno obiettato Orlando Gabanelli, presidente del sindacato nazionale giornalai, ed alcuni interventi. Punti di vendita diversi dalle edicole non avrebbero alcun interesse a tenere l'intera gamma delle testate, limitandosi solo ai quotidiani locali, di cui è richiesto un maggior numero di copie. Si finirebbe così col non favorire un allargamento della diffusione dei quotidiani.

Il problema vero per migliorare la diffusione dei giornali — specie di quelli a carattere nazionale — è quello di superare l'attuale arretrato e costoso sistema distributivo, responsabile di ritardi, strozzature e discriminazioni intollerabili. La soluzione appare quella di creare un unico, efficiente organismo nazionale di distribuzione.

Mario Passi

LE GIOIE DEL WEEK-END ROMA — Seconda ondata a breve raggio, ieri, dei « forzati della domenica ». Tra venerdì sera e sabato mattina le grandi città avevano riversato sulle grandi arterie decine di migliaia di macchine, occupate dalle famiglie dei « pontisti », liberi dal lavoro da sabato a martedì. Questa grossa ondata era passata sulle autostrade, sulle nazionali, sulle consolari come un gigantesco rullo compressore impazzito: ingorghi, incredibili code lunghe chilometri, caldo soffocante, motori surriscaldati. Ma una grossa « fetta » delle popolazioni cittadine, trattenute a casa dal lavoro anche il sabato, si sono « rifatte » ieri mattina, domenica. Eccone una idillica visione: la Cristoforo Colombo, la superstrada che collega Roma al litorale, come si presentava alle 9 di ieri mattina. (Telefoto ANSA)

Fu rapito l'8 scorso a Palermo

Da 19 giorni silenzio sulla sorte del giovane Vassallo

PALERMO, 27 giugno

Da diciannove giorni dura il silenzio sulla scomparsa del ventottenne Giuseppe Vassallo, il figlio del principale costruttore edile di Palermo, Francesco Vassallo. I congiunti hanno nuovamente sostenuto di non aver ancora ricevuto alcun cenno sulla sorte del giovane che la sera dell'8 scorso venne rapito in via Domenico Trentacoste a Palermo mentre rincasava in compagnia del fantino Franco Longobardi.

Gli investigatori (alle indagini prendono parte in collaborazione la Criminalpol siciliana, la « Mobile » e il Nucleo investigativo dei carabinieri) dal canto loro hanno ribadito di non avere a disposizione elementi utili per identificare gli uomini che, armati e con i volti scoperti, portarono con loro — a bordo di un'auto poco dopo trovata incendiata alla periferia della città — il figlio minore dell'imprenditore edile, che è sposato ed ha due figli, di quattro e tre anni. La moglie di Giuseppe Vassallo è in attesa di un altro figlio.

Francesco Vassallo ha intanto ripetuto di non avere a propria disposizione una forte somma nel caso in cui gli venisse chiesta dai banditi. Egli ha tuttavia dichiarato di non temere per la sorte del figlio minore. « Non ho notizie — ha detto — ma sono tranquillissimo ».

Gli *identi-kit* disegnati dagli esperti della polizia e dei carabinieri (i quali si sono avvalsi delle descrizioni fatte dal *driver* Longobardi e da altri testimoni oculari, che assistettero alla rapida scena del rapimento) non somigliano evidentemente ad alcun personaggio conosciuto dalle forze di polizia.

Numerosi villini e residenze posti nelle borgate palermitane, specialmente in quelle balneari di Mondello e Partanna Mondello, sono stati intanto perquisiti e parecchi fra i proprietari sono stati interrogati, ma le indagini anche in questa direzione non hanno avuto esito positivo.

Inoltre, i sommozzatori dei carabinieri hanno esplorato vaste zone del litorale palermitano controllando con particolare attenzione le molte grotte che si aprono lungo le scogliere ad occidente e ad oriente del nucleo urbano.

Proclamati i vincitori

Al libro di Casares il «Premio Termoli»

Premiati Becciu e Casanova ex aequo per la saggistica, Giancarlo Masini per la sezione ragazzi, Paolo Sica per l'arte

TERMOLI, 27 giugno

Si è conclusa la quarta edizione del Premio Termoli «Un libro per l'estate». I vincitori sono, per la narrativa l'argentino Bio Casares con « Diario della guerra al maiale » (edizione Bompiani); per la saggistica, ex-equo Leonardo Becciu con « Il fumetto in Italia » (editore Sansoni) e Antonio Casanova con « Storia popolare dell'Italia contemporanea » (editore Cappelli); per la sezione ragazzi, Giancarlo Masini con « Il romanzo dell'universo »; per la sezione arte, Paolo Sica con « L'immagine della città da Sparta a Las Vegas » (edizioni Laterza).

Il libro di Casares è una specie di allegoria sull'esplosione contestativa dei giovani a Buenos Ayres. Oggetto di contestazione non è però il sistema borghese, ma la stessa vita come destino di frustrazione e di alienazione. Nei vecchi la vita anticipa la presenza della morte e nega, col futuro, il senso stesso della esistenza. La improvvisa e gratuita furia omicida contro i vecchi rivela la perdita della « sicurezza » nei giovani. La loro reazione contro i vecchi è dovuta al fatto che essi « si identificano coi vecchi » perchè « hanno capito dolorosamente che ogni vecchio è il futuro di un giovane »; sicchè, « invariabilmente il giovane elabora la seguente fantasia: uccidere un vecchio equivale a suicidarsi ».

Il libro riflette perciò una angoscia della condizione esistenziale nella odierna società, un'angoscia non più di ordine individuale, ma collettiva; un'angoscia, comunque, che distrugge ogni vincolo di solidarietà umana e s'esprime come volontà di autodistruzione.

« Il fumetto in Italia » di Becciu vede il fumetto come prodotto della cultura di massa e della civiltà delle immagini: una forma di arte popolare che rispecchia la nostra realtà sociale. Studiare i fumetti « è un modo per capire il nostro mondo di oggi ». Contro ogni pregiudizio per la cultura di massa e la sua mercificazione, Becciu individua il problema politico ad essa connesso: « Non è accusando apoliticamente la civiltà odierna ed il progresso come causa dei mali più diabolici che si può giungere ad una soluzione, ma uscendo fuori dalla logica del profitto e dalle leggi di mercato, sottoponendo i luoghi di produzione della cultura ad un controllo dal basso, trovando un nuovo tipo di rapporto democratico, fra la base popolare e gli operatori culturali ».

« La storia popolare dell'Italia contemporanea » di Casanova è un'indagine sulla condizione sociale ed economica durante la prima guerra mondiale: la ricerca s'inquadra in una prospettiva socialdemocratica.

Quello di Mazzini è un libro sull'origine e l'evoluzione del mondo ma ad un livello divulgativo.

La indicazione più importante che viene dal premio, è quella del libro di Sica « L'immagine della città da Sparta a Las Vegas ». « E' una storia dell'idea della città così come è stata intuita, immaginata o teorizzata dall'uomo a partire dalle prime civiltà urbane, fino alle megalopoli dei nostri tempi ».

a. l. t.

Feroce delitto per il possesso di un pascolo

Massacrati tre pastori in Sardegna

CAGLIARI, 27 giugno

La lotta feroce per i pascoli ha provocato altre vittime: tre pastori, nelle campagne di Cossoine, sono stati massacrati a colpi di rivoltella, di coltello e di roncola, da altri pastori disperati quanto loro nel corso di un aspro e improvviso scontro per un po' d'erba con cui far sopravvivere le greggi. Un giovane, Antonio Columbu, di 26 anni, da Ollolai, è rimasto ucciso sul colpo. Il fratello Cosimo, di 28 anni, e il cognato Giovanni Daga, di 25 anni, versano in condizioni disperate nell'ospedale civile di Sassari.

Imponenti forze di polizia danno la caccia agli assassini: i fratelli Pietro e Pinuccio Cau, di Cossoine, rispettivamente di 24 e 22 anni, che sono scomparsi in una zona inaccessibile, Su Monte, dove probabilmente inizieranno un lungo periodo di latitanza.

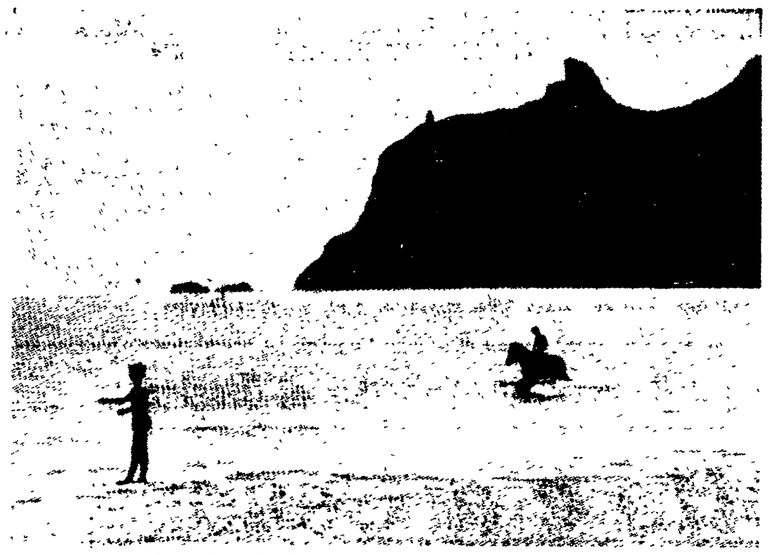
La contesa del pascolo è cominciata diversi mesi fa. I Columbu e i Daga avevano ottenuto in affitto dai fratelli Testoni, proprietari terrieri assenteisti, un appezzamento di terra incolta. Il contratto di locazione sarebbe scaduto tra qualche settimana. Gli agrari di Cossoine pare avessero già messo in moto un meccanismo per riottenere la terra prima dello scatto della legge De Marzi-Cipolla che, come è noto, riduce sensibilmente il canone di affitto. Si erano fatti avanti i fratelli Cau, che pare avessero addirittura in tasca il nuovo contratto di locazione.

Durante una battuta di perlustrazione a « Sa Janna bassa », territorio di confine tra le province di Sassari e Nuoro, presso Benettuti, i carabinieri si sono scontrati con i banditi che sono però riusciti a sganciarsi dalla pattuglia in servizio di rastrellamento.

Vacanze proibite per i lavoratori nella Sardegna depredata da un gruppo di grossi speculatori

Persino le pizze arrivano da Londra per i ricchi turisti di «Forte Village»

Il Poetto come Pearl Harbour, riserva per i militari della NATO - Il turismo di casta si accompagna alla deturpazione violenta del paesaggio - Le mani dei Crespi sul litorale di Villasimius - Le responsabilità della Regione da vent'anni in mano alla DC



Com'era prima del grande assalto della speculazione turistica la grande spiaggia di Poetto, lido dei cagliaritani, ora diventata riserva per i militari della NATO.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 27 giugno

La domenica è il caos. E i giorni feriali, per chi ha la possibilità di un giro rapido, è lo squallore e la rabbia. Ecco una prima immagine delle vacanze 1971 in Sardegna.

Ma cosa significa la parola vacanza? E' un termine che appartiene al vocabolario di una minoranza di privilegiati, e che è estraneo alla massa dei lavoratori. Un operaio con 70-90 mila lire al mese, un contadino o un pastore con un reddito annuo di 300-400 mila lire, ma anche un vasto strato impiegatizio e di tecnici — l'80 per cento della popolazione attiva — non vanno mai in ferie.

Vacanze in Italia, e in Sardegna in particolare, significa molto danaro. Al limite è più facile (con la diffusione dei viaggi organizzati) andare in volo Charter a Parigi, restarci una settimana e spendere quanto tre giorni passati in una località turistica sarda, spesso in una situazione di disordine totale e senza alcuna comodità.

Quindi, gli operai non fanno vacanze. La sola eccezione è per quelli che, sudando i risparmi o realizzando lavoretti extra, sono riusciti a comprare la tenda e a piazzarla, magari nelle vicinanze della città, facendo la spola tra la spiaggia e l'officina, per una notte da trascorrere al fresco, rigenerando i polmoni e preservando almeno un poco la salute dagli attentati del lavoro quotidiano.

Fuori dell'ipotesi della tenda, non resta praticamente nulla. Alberghi pochi e cari, viaggi costosi, ristoranti proibitivi, mancanza di attrezzature a basso costo per il turismo di massa.

Il riposo estivo, nell'isola, ha ormai assunto da tempo due precise e riconoscibili facce: ci sono le vacanze per i ricchi; e c'è l'arrampicarsi, la fatica, l'impossibilità delle vacanze povere.

Tutto è organizzato, tutto è indicato da cartelli che, mentre divietano al povero, permettono al ricco. La spiaggetta privata, la collinetta personale, la vista privata sul golfo, la mini villa o la maxi villa, il mini foot-baal, il mini-golf, le minibocce, i night club: appena il ricco apre la bocca, subito il desiderio glielo realizzano lì su due piedi.

L'isola del silenzio e degli amori discreti appare soprattutto organizzata per il ricco annoiato, pronto a lasciare il suo danaro a grappi di speculatori che neanche compranno gli approvvigionamenti per i loro « villages » in Sardegna ma li fanno arrivare in aereo dai loro supermarket francesi o svizzeri.

A Forte Village (tanto per citare l'ultimo insediamento disneiano, opera di un industriale siculo-inglese realizzato con i miliardi della Regione sarda) arrivano confezionate da Londra perfino le pizze, assieme a robusti bagnini gallesi e a guardie giurate che sembrano pensionati della CIA e hanno il compito di scaraventare fuori dal sacro recinto gli scomodi e selvaggi indigeni privi di tessera speciale e senza danaro.

Il povero, in questa Sardegna avveniristica dove vige una rigorosa selezione di casta, all'insegna del dollaro e della sterlina, ben s'intende, deve essere inventore. Due sono le cose principali da inventare: un modo per eludere i divieti (arrivano, purtroppo, a migliaia); un modo per rintracciare un pezzetto di spiaggia libera, dove nè un orrido filo spinato, nè un truce guardiano ti cacci via indignato e offeso.

La divisione di classe a Cagliari te la spiattellano senza vergogna. Il Poetto sembra quasi la spiaggia di Pearl Harbour, è un succedersi di stabilimenti riservati alla marina, all'aviazione, ai mezzi da sbarco, ai carabinieri, alla polizia, alla Finanza, ai vigili del fuoco, ai militari in congedo e a quelli in attività, ai tenenti e ai capitani, ai sergenti e ai marescialli. Dietro la lunga striscia di sabbia, le ville a 200 o 300 mila lire al mese sono riservate ai tedeschi e agli americani della NATO.

Non scherziamo. E' la pura verità. Non abbiamo mai capito perchè i militi devono essere accuratamente separati dal corpo vivo della popolazione, e fatti bagnare in appositi recinti. Come succede, del resto, per i divi del calcio, che sono finiti nello stabilimento più aristocratico, « Le Saline » lontani dagli sguardi indiscreti e insistenti dei nuovi ricchi del lido.

Oltre che problema di « casta » il turismo in Sardegna sta sempre più diventando sinonimo di deturpazione e di violenza al paesaggio. Chi scorra il litorale di Villasimius (preso di mira dalla potente famiglia Crespi, che vuole farne la Costa Smeralda del sud, ed è entrata in conflitto, a colpi di querela, col dio Karim di Arzachena) non ha che da scegliere tra il filospinato e la fungaia delle ville. Qui il falso moresco si accoppia con lo stile alpino senza alcun rispetto per i vincoli ambientali. A Foxi è sorto addirittura un piccolo grattacielo, che spezza nettamente la linea della costa, per ospitare un albergo-ristorante-dancing.

I villaggi turistici edificati o edificandi sono una offesa architettonica: le case ammassate l'una all'altra; la gente che si squadra minacciosamente dalla finestra di cucina, bocca a bocca con quella del bagno altrui. Attorno è il deserto, con le abitazioni che affogano nella mancanza di spazio, nella polvere rimasta dopo la distruzione totale del verde.

Solo a Santa Margherita le ville della borghesia ricca respirano, basse ed eleganti, in pineta. Ma andiamo su cifre oltre i cento milioni, e ogni villa ben sistemata è compensata da altre decine che sono un vero e proprio disastro.

La Sardegna si avvia, quindi, verso la distruzione totale di quel grande patrimonio che erano le sue risorse naturali. E' ricaverà ben poco danaro dall'odiosa trasformazione, dalla calata dei « barbari » speculatori italiani e stranieri.

La Regione — in mano ai democristiani da venti anni, e naturalmente ai suoi alleati di destra e di centro-sinistra — non ha mai portato avanti una politica per il turismo di massa. I piani non hanno funzionato e i miliardi sono stati dirottati solo per il turismo di élite. Restano i salari di fame (50-60 mila lire al mese) delle donne di pulizia e di una parte dei cuochi e dei camerieri, quelli addetti ai servizi più umili.

Danaro nelle tasche dei sardi ne entrerà sempre di meno, e in tanto caos di deturpazione e di speculazione edilizia sarà ben difficile trovare un luogo acconcio per sdraiarsi davanti al bagnasciuga.

E' cominciato l'inquinamento. La Regione avrebbe dovuto impostare una politica ecologica di difesa del suolo e della purezza naturale, già da tempo. Ne aveva l'autorità legislativa ed esecutiva. Nonostante la presenza di una legge, le cose fatte sono state pochissime. Non si riesce nemmeno ad ottenere che le industrie che operano nello stagno di Santa Gilla mettano in funzione gli impianti depuratori degli scarichi chimici. Il pesce dello stagno è avvelenato. Ma c'è di più: l'acqua di Santa Gilla va diretta al mare, e trasporta ogni giorno il suo carico di veleno.

A Cagliari, nei dintorni di Sassari e Porto Torres, e in molte altre zone della Sardegna, agli scarichi delle petroliere, delle fogne, si è aggiunto adesso il veleno dell'industria. Tra non molto, fare il bagno, potrà diventare molto pericoloso. Così le «acque sempre verdi e pulite» decantate dai depliant turistici me le saluti per sempre.

Giuseppe Podda

Proposti da Labor al convegno del MPL

Comitati unitari di base per l'alternativa socialista

MILANO, 27 giugno

Con una breve, appassionata replica di Livio Labor si è concluso stamane il convegno di studio del MPL (Movimento politico dei lavoratori) dedicato al tema « Controllo politico nella fabbrica e nella società ». Nel dibattito, erano intervenuti, oltre a numerosi, in gran parte giovani, dirigenti di questa « neonata » organizzazione, provenienti da ogni parte d'Italia, anche esponenti di altri partiti come il compagno Mereu della segreteria lombarda del PCI, Margheri, della direzione nazionale del PSIUP, Ripa Di Meana capogruppo per il PSI alla Regione Lombarda.

Questa mattina inoltre si è svolta una tavola rotonda a cui hanno partecipato il compagno Lucio De Carlini della segreteria della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Borroni della presidenza nazionale delle ACLI, Silvano Andriani della direzione del PSIUP, Antonio Fontana dell'esecutivo del MPL, Fabrizio Cicchitto della segreteria nazionale della FILTEA - CGIL.

Labor, nelle sue conclusioni, ha ribadito l'interdipendenza tra il processo di unità sindacale e la costruzione di una alternativa socialista, assegnando al MPL una funzione unitaria, sia pure in una prospettiva pluralistica, attraverso l'apporto di tutte le forze politiche di sinistra. Ha anche sottolineato, in questo contesto, la necessità di una saldatura tra le forze parlamentari e quelle extra parlamentari. Ciò per far fronte, ha detto, alla radicalizzazione della lotta politica, alle ipotesi golliste alimentate dalla DC.

Quali strumenti per la crescita di una unita politica delle forze di sinistra ha additato, come gia aveva fatto nella relazione, la possibile formazione di « comitati unitari di base per l'alternativa socialista » nelle fabbriche e nei quartieri. Strumenti, ha detto, che potrebbero andare al di la di certe attuali convergenze sui problemi dell'antifascismo, mirando ad una politicizzazione delle masse, a una battaglia, ad esempio nelle fabbriche, contro ogni visione corporativa, avviando, dal basso, « un processo di ristrutturazione della sinistra ». Questo, non esclude, certo, ha aggiunto, anche i necessari incontri di vertice.

Le ultime battute del discorso di Labor sono state dedicate all'amarezza che colpisce oggi larghe masse di lavoratori cattolici per le sortite contro le ACLI della conferenza episcopale e di Paolo VI (con un atteggiamento, è stato notato, che si differenzia largamente da quello che si pratica invece nei confronti dei cattolici francesi).

« Da venticinque anni — ha detto fra l'altro Labor — si cerca di impedire alle masse popolari di ispirazione cristiana di essere lievito delle forze politiche di sinistra ». Ha aggiunto, polemizzando indirettamente con una recente dichiarazione del Pontefice, che « Le ACLI sono state fatte vivere e crescere dal lavoro condotto in 25 anni da operai, contadini, lavoratrici, pensionati, preti e laici e non da una singola persona anche se autorevole » (Paolo VI - *n.d.r.*)

Insomma i cattolici, assai numerosi nel MPL che pure non vuole assumere una etichetta confessionale, non intendono soggiacere alle minacce e agli anatemi lanciati nei loro confronti per aver osato parlare di socialismo. Con loro, tra l'altro, è stato sottolineato nel dibattito, sono un gran numero di giovani preti, sparsi nelle parrocchie d'Italia, impegnati nella battaglia già intrapresa a suo tempo da Papa Giovanni XXIII. E la conclusione da trarre, ha detto ancora Labor, è che « la socializzazione dei mezzi di produzione potrà aiutare anche la Chiesa Cattolica a vivere in povertà, ad essere se stessa ».

Bruno Ugolini

Dopo 40 giorni di occupazione

Sgomberato dalla polizia il calzificio Mucchiut di Gradisca

MONFALCONE, 27 giugno

Alle cinque di questa mattina le forze di polizia hanno fatto sgomberare le maestranze che da quaranta giorni occupavano il calzificio Mucchiut di Gradisca. Ora la fabbrica è presidiata dai carabinieri e i lavoratori stazionano nelle adiacenze.

In mattinata, presenti in municipio le maestranze interessate, è stato convocato il Consiglio comunale unitamente ai rappresentanti del PCI, PSI, DC e ACLI i quali hanno invitato la popolazione ad esprimere una ferma protesta, soprattutto nei confronti della Regione che temporeggia per un intervento decisivo in merito aderendo nel contempo allo sciopero cittadino proclamato dalle organizzazioni sindacali per domani, lunedì, dalle ore 11 alle 12. Nel pomeriggio alle 16 il Consiglio e i rappresentanti sindacali dei lavoratori hanno chiesto un incontro urgente con il presidente della Regione.